

ALLEGATO STAND

5. MOSAICO



MOSAICO

729

storie di AC



PIER GIORGIO FRASSATI

Studente



***Tu mi domandi se sono allegro;
e come non potrei esserlo?
Finché la fede mi darà la forza
sarò sempre allegro. Ogni
cattolico non può non essere
allegro; la tristezza deve essere
bandita dagli animi dei cattolici.***

Pier Giorgio Frassati (Torino, 1901-1925), figlio primogenito di Alfredo, giurista e fondatore del quotidiano La Stampa, e della pittrice Adelaide Ametis, è stato uno studente italiano, terziario domenicano, membro della San Vincenzo de' Paoli, della FUCI e di Azione Cattolica. È stato beatificato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II. È considerato, ancorché non canonizzato, uno dei santi sociali torinesi.

Nonostante la sua attivissima partecipazione a numerose associazioni di quell'epoca, il 18 maggio 1924, durante una gita al Pian della Mussa, insieme ai suoi più cari amici fondò la "Compagnia o Società dei Tipi Loschi", un'associazione caratterizzata da un sano spirito d'amicizia e d'allegria. Ma dietro le apparenze scherzose e goliardiche, la Compagnia dei Tipi Loschi nascondeva l'aspirazione a un'amicizia profonda, fondata sul vincolo della preghiera e della fede. Benché provenisse da una famiglia benestante, Pier Giorgio era spesso al verde perché il più delle volte i pochi soldi di cui disponeva venivano da lui generosamente donati ai poveri e ai bisognosi che incontrava o a cui faceva visita.

La sua storia è racchiusa in soli ventiquattro anni di vita. Pochi, si può dire. Ma se si riesce a immaginare ventiquattro anni spesi intensamente minuto per minuto, si intuisce quanta ricchezza si sia sprigionata in essi. Ciò spiega l'attrazione esercitata dalla sua figura su ormai parecchie generazioni di giovani, nello scorrere di un secolo, a partire dai ragazzi della Gioventù Cattolica degli anni trenta. La vita di Pier Giorgio Frassati è una provocazione notevole, perché dimostra, con la stessa evidenza di un teorema matematico o di un esperimento scientifico, che essere giovani cristiani fedeli, coerenti, felici, realizzati, gioiosi è possibile.

Che la vita di un giovane cristiano non è legarsi a un palo e tapparsi le orecchie per resistere alle numerose e suadenti sirene che nel nostro mondo cercano di accalappiarsi la sua anima, ma è invece un'esplosione di libertà, capace di travolgere, sconvolgere, provocare, reinterpretare i canoni correnti, vivendo secondo ciò che si sente essere giusto, volgendo tutta la persona alla Verità come il girasole si volge alla luce. Pier Giorgio Frassati contrasse una poliomielite fulminante alla fine di giugno 1925, e morì il 4 luglio.

ARMIDA BARELLI

Fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica



***Lavorate senza posa
ma soprattutto
amate, amate, amate***

Nata da una famiglia borghese, studia in un collegio svizzero. Tornata a Milano, si dedica ai ragazzi abbandonati e poveri, collaborando con Rita Tonoli, che fonderà poi un istituto dedito all'assistenza di tali ragazzi e che la mette in contatto con p. Agostino Gemelli, appena convertito. L'incontro con il frate segna per lei l'inizio di una collaborazione che durerà tutta la vita: Azione Cattolica, Istituto Secolare Missionarie della Regalità, Università Cattolica del Sacro Cuore, Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Nel 1918 fonda la Gioventù Femminile cattolica milanese, chiamata a tale incarico dal card. Ferrari. Diventa la Sorella maggiore di un gruppo di giovani che dalle parrocchie milanesi si ritrovano in vescovado ad approfondire problemi teologici e sociali.

L'esperienza positiva di Milano spinge il papa Benedetto XV ad affidarle lo stesso compito per tutte le diocesi italiane. La Barelli vorrebbe non accettare l'incarico, ma alle sue resistenze e al desiderio di partire come missionaria, il Papa risponde: «La sua missione è l'Italia», e la invia «non come maestra tra allieve, ma come sorella tra sorelle», perché le giovani prendano coscienza del loro essere cristiane e riscoprano la loro dignità di donne. Siamo nel 1918, e la Barelli inizia il suo primo giro lungo la penisola per chiamare a raccolta le giovani, che rispondono con entusiasmo. Propone loro un cammino esigente e difficile: andare contro corrente, grazie all'impegno personale della formazione e alla vita di gruppo, avendo come fondamento un trionfo: eucaristia, apostolato, eroismo, che segnerà la vita di tante giovani donne.

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e con lui anche l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione della liturgia. Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore, fermamente convinta di intitolarla al Sacro Cuore e ne diventa indispensabile «cassiera».

Dalla radicalità evangelica battesimale vengono le tante testimoni di santità della GF (alcune già riconosciute ufficialmente come tali dalla Chiesa): giovani donne che hanno seguito eroicamente Cristo sulle strade del mondo. Nel 1946, Armida viene nominata vice presidente generale dell'Azione Cattolica da Pio XII. Nel 1949, si ammala di paralisi bulbare, che la porterà alla morte. Scrive: «Accetto la morte, quella qualsiasi che il Signore vorrà, in piena adesione al volere divino».

GINO BARTALI

Ciclista



***Se lo sport non è scuola
di vita e non è solidarietà,
non serve a niente.***

Gino Bartali nasce a Ponte a Ema, piccolo centro alle porte di Firenze, il 18 luglio del 1914 da Torello e Giulia Sizzi, terzogenito di una famiglia che si sarebbe allargata a un quarto figlio. Il padre, sterratore e scalpellino, era di ideali socialisti e gli trasmise i valori della solidarietà e dell'onestà; la madre, domestica, gli impartì un'educazione cattolica. A dieci anni divenne socio dell'Azione cattolica, la cui militanza avrebbe sempre orgogliosamente manifestato e non perdeva occasione di indossare la spilletta della nostra amata associazione.

Chi, sentendo nominare Gino Bartali, non associa il suo nome al ciclismo? È un binomio scontato, Bartali è stato un'icona del ciclismo italiano degli anni '30 e '40 e vanta numerosi e importanti successi sportivi, "ridotto" a causa della Seconda Guerra Mondiale che ha interrotto l'attività, altrimenti non si troverebbe "solamente" al sesto posto nella Cycling Hall of Fame, la classifica mondiale dei migliori ciclisti di tutti i tempi. Per essere uno sportivo amato da tutti, però, è necessario essere anche un grande uomo. E Gino è stato un grande uomo, con un cuore grande, "giusto tra le nazioni", come dichiarato dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell'Olocausto. Gino ha salvato numerosissimi ebrei, si parla di 800 vite, dalla ferocia e violenta occupazione nazista che governava la nostra penisola negli anni '30 e '40.

Con la sua bici, e conscio del fatto che nessuno avrebbe potuto immaginare che un campione come lui lavorasse in clandestinità, trasportava in giro per l'Italia documenti falsi e carte, nascosti negli interni della sua bici, con il pretesto degli allenamenti, per permettere agli ebrei di assumere nuove identità e scappare così dal destino nefasto che li attendeva. Una volta, nel 1943 a Firenze, fu anche arrestato e interrogato, ma a nessuno venne in mente di controllare dentro la sua bicicletta e così riuscì a farla franca. Scelta pericolosa, scelta coraggiosa, scelta con la quale Gino si dona per amore umano, per amore cristiano, per amore della sua stessa vita, tant'è che quando si rivolgono a lui per chiedere questo enorme aiuto, lui risponde semplicemente "sì, lo faccio, lo sport è vita e solidarietà, altrimenti a che serve?". Semplicità e amore per il prossimo, devoto cattolico: questo è stato Gino Bartali, è stato un campione immenso, sui pedali e nella vita e forse la medaglia più bella vinta è quella che ha ottenuto aiutando il prossimo perché, come ricordava, "il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca".

ROSA VELARDO

Maestra e catechista



***Ho amato il mio Dio
al di sopra di tutto e di tutti.
Tutto nella mia vita è stato
subordinato a questo amore.***

Rosa Velardo fu un fulgido esempio di fraternità e di amore, verso Dio e il prossimo. Nacque a Poggiomarino, il 23 Ottobre 1912. Fu insegnante alla Scuola Materna Parrocchiale di S. Pietro di Scafati, dove non esitava a svolgere con i bambini anche il Catechismo.

Nel 1928 fece sorgere la Gioventù femminile di Azione Cattolica a Poggiomarino e successivamente altri rami dell'Associazione. Nel 1942 coinvolgendo un gruppo di adolescenti e un universitario di S. Marzano sul Sarno fece sorgere la Gioventù maschile di Azione Cattolica.

Nel 1931, con i problemi sorti tra il regime fascista e l'Azione Cattolica, a Poggiomarino due ragazze, Annunziata e Giulia Bonagura, furono incarcerate. Per proteggere le Associazioni di Azione Cattolica minacciate dalla chiusura, le trasformò, con l'aiuto dei Frati Minori, in Terz'Ordine Franciscano, in modo che, essendo legati ad un Ordine Religioso, la soppressione da parte del regime risultava più difficile. Durante la Seconda Guerra Mondiale, guidava le ACLI nel soccorso ai più bisognosi e nella distribuzione degli alimenti, che i giovani di AC ritiravano a Napoli su indicazioni di Rosa. Nell'emergenza della guerra, trovava il modo affinché la Liturgia in Parrocchia non perdesse la giusta cura; si procurava i ceri che andava a ritirare personalmente presso la Curia Arcivescovile di Napoli. In ogni sua giornata non mancava mai l'Eucaristia e la meditazione della Parola.

Nel 1949, con l'arrivo a Sarno del Vescovo, Mons. Gennaro Fenizia, le associazioni che facevano capo a Rosa Velardo trovarono un nuovo slancio nella nascita della "mensa dei poveri", che si sosteneva con la Pontificia Opera Assistenza. Rosa fu attenta alle problematiche politiche, che condivideva con una sua amica anch'ella di formazione Cattolica, l'On. Titomanlio; con lei ebbe stretti rapporti di collaborazione. Appena a Poggiomarino arrivò il Commissario Prefettizio, il Rag. D'Ambrosio, non esitò con i suoi giovani a sollecitarlo verso le urgenze più importanti del paese. Inoltre, organizzò delle scuole serali per gli analfabeti.

Morì a Poggiomarino il 28 Marzo 1955, in seguito ad un grave male, protrattosi per molto tempo. Seppe vivere anche questo tempo di sofferenza e di dolore, con autentico spirito cristiano. Come Maria, ai piedi della Croce, seppe offrire se stessa con coraggio e forza. È sepolta nella Cappella Gentilizia di famiglia nel Cimitero di Poggiomarino.

ALDO MORO

Presidente del Consiglio dei Ministri



***Oggi dobbiamo vivere, oggi
è la nostra responsabilità.
Si tratta di essere coraggiosi
e fiduciosi al tempo stesso,
si tratta di vivere il tempo
che ci è stato dato
con tutte le sue difficoltà.
Camminiamo insieme perché
l'avvenire appartiene in larga
misura ancora a noi.***

Aldo Moro nasce il 23 settembre 1916 a Maglie (Lecce), figlio di una famiglia di piccola borghesia colta. È il secondo di cinque figli: Alberto, Salvatore, Maria Rosaria e Alfredo. Nel 1934, a seguito del trasferimento a Bari, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza. Qui Aldo Moro compie le esperienze fondamentali per la sua formazione. Già negli anni del liceo si è avvicinato all'Azione Cattolica. A Bari Aldo Moro s'iscrive alla Federazione Universitaria Cattolici Italiani (FUCI), l'articolazione dell'Azione Cattolica che in quegli anni ha come assistente Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.

Nella FUCI Moro diventa prima dirigente regionale, poi presidente nazionale. La FUCI combina l'intransigenza della fede al dialogo con le culture moderne: perché il credente sia pienamente inderito nella nascente società industriale di massa, non basta l'osservanza delle pratiche del culto, ma serve un Cristianesimo maturo e convinto, che sappia interloquire con la società civile. La fede cattolica come moralità, ereditata dalla madre, si sposa così a un impegno verso la realtà circostante e resterà un tratto caratterizzante di Aldo Moro, come intellettuale e come politico. Conseguita la laurea, Moro insegnerà Storia delle dottrine politiche, Filosofia del diritto. Nel settembre del 1942, quando la sconfitta del regime fascista era ancora di là da venire, Aldo Moro cominciò a incontrarsi clandestinamente con altri esponenti del movimento cattolico. Il 19 marzo 1943, il gruppo si riunì a Roma per discutere e approvare il documento, redatto da De Gasperi, "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", considerato l'atto di fondazione ufficiale della Democrazia Cristiana.

Nel nuovo partito, Moro mostrò subito la sua tendenza democratico-sociale, aderendo alla componente dossettiana, considerata comunemente la "sinistra DC". Nel 1945 divenne direttore della rivista Studium e fu eletto presidente del "Movimento laureati di Azione cattolica".

Nel 1946, Moro divenne vicepresidente della Democrazia Cristiana e fu eletto all'Assemblea Costituente, dove entrò a far parte della commissione che si occupò di redigere la Carta costituzionale. Eletto deputato al parlamento nelle elezioni del 1948, fu nominato sottosegretario agli esteri nel gabinetto De Gasperi.

Nel dicembre 1963 Moro divenne presidente del Consiglio, formando per la prima volta, dal 1947, un governo con la presenza di esponenti socialisti. All'età di 47 anni, fu il più giovane presidente fino ad allora della storia repubblicana.

Il 16 marzo 1978, la Fiat 130 che trasportava Moro dalla sua abitazione nel quartiere Trionfale zona Monte Mario di Roma alla Camera dei deputati, fu intercettata da un commando delle Brigate Rosse all'incrocio tra via Mario Fani e via Stresa. I brigatisti conclusero il sequestro uccidendo Moro. Il corpo fu ritrovato nella stessa auto il 9 maggio a Roma.

DOMENICO BENEVENTANO

Medico



***Grido per coloro che non
han più voce perché l'han
persa urlando e piangendo
o per quelli che han
dimenticato di averla.***

Mimmo Beneventano, nato a Petina (SA), è un chirurgo in servizio presso l'ospedale San Gennaro di Napoli e medico di base ad Ottaviano, dove svolge anche l'attività di consigliere comunale. Ha iniziato a frequentarla subito dopo il nostro trasferimento a Ottaviano, avvenuto nel 1964. Era molto impegnato nel percorso formativo dell'Azione cattolica.

Il suo impegno politico lo conduce presto a confrontarsi con i progetti di cementificazione speculativa e sversamento illegale di rifiuti, sui quali si fondano le principali attività economiche del crimine organizzato in quell'area della Campania. Mimmo si oppone apertamente ai clan allora egemoni, cercando di impedire che le mafie penetrino nel tessuto della politica e dell'economia sana.

All'alba del 7 novembre 1980, mentre sale in auto per recarsi al lavoro, Mimmo paga il suo impegno e viene ucciso da dei sicari della malavita organizzata. Per Mimmo Beneventano non ci sarà mai vera giustizia. La morte di Mimmo provoca una mobilitazione sociale senza precedenti sul territorio di Ottaviano. Proprio in questo comune nasce l'Associazione degli studenti contro la camorra e di lì a poco viene organizzata la prima marcia antitamorra.

DON TONINO BELLO

Vescovo



Ricordate sempre che l'Azione Cattolica trova il suo punto di massima espressione non quando siete nelle pareti della vostra parrocchia: è il mondo lo spazio in cui vi giocate la vostra identità. Quale mondo? Quello della scuola dove state, della fabbrica dove lavorate, dell'ufficio, dei campi: e poi la spiaggia quest'estate, il bar questa sera, la piazza. Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?"

Antonio Bello nacque ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935. Concluso il ciclo formativo delle elementari, entrò nel Seminario Vescovile di Ugento per poi proseguire la formazione seminariale e liceale presso il Seminario Regionale di Molfetta. Nel 1953 fu inviato a Bologna, presso il Seminario dell'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale degli Operai per la formazione dei Cappellani del Lavoro. L'8 dicembre 1957 fu ordinato sacerdote. Completò la Licenza in Teologia presso il Seminario di Venegono (Milano) e il Dottorato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1958 fu nominato dapprima insegnante e poi Rettore del Seminario di Ugento. Nel 1978 divenne amministratore parrocchiale della parrocchia del S. Cuore della stessa città e, dal 1979 al 1982, fu parroco a Tricase. Svolse anche l'incarico di Assistente dell'Azione Cattolica diocesana, Canonico della Cattedrale, predicatore e organizzatore di incontri culturali. Il 10 agosto 1982 San Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Il suo ministero episcopale fu animato da grande amore per Cristo, dalla passione per l'evangelizzazione e per la giustizia, dalla predilezione per gli ultimi. Nel 1985 venne nominato Presidente nazionale del Movimento Pax Christi, in cui si impegnò attivamente nella sensibilizzazione a favore dell'obiezione fiscale contro le spese militari e contro il piano di militarizzazione della Puglia, nonché per la pace a livello nazionale durante la prima "Guerra del Golfo" e il conflitto nella ex-Jugoslavia. Fu costantemente vicino alla sua gente, attento alle richieste di tutti i bisognosi, sollecito nei confronti dei sacerdoti, immerso nelle problematiche del territorio, ma con uno sguardo sempre aperto al mondo, soprattutto ai diseredati e alle vittime della guerra, testimoniando il Vangelo come segno di contraddizione. Nel dicembre 1992, durante la guerra nei Balcani, benché già malato di cancro allo stomaco, si fece ispiratore e guida di persone credenti e non, di differenti nazionalità, unite dall'obiettivo di sperimentare "un'altra ONU", mostrando la possibilità di vivere nella concordia, entrando come pellegrino di pace nella Sarajevo devastata dalla guerra in corso. Morì a Molfetta il 20 aprile 1993. Papa Francesco il 25 novembre 2021 lo ha dichiarato Venerabile.

ROSARIO LIVATINO

Magistrato



***Quando moriremo
nessuno verrà a chiederci
se siamo stati credenti,
ma credibili.***

Rosario Livatino nasce nel 1952 a Canicattì. Trascorre la sua vita lì, cresce in Azione Cattolica e nel 1971 si iscrive a Giurisprudenza. Nel 1978 entra in magistratura e viene affidato al tribunale di Caltanissetta. Le sue indagini coinvolgono subito i rapporti tra mafia e potere politico. La sua brillante carriera viene spenta nel sangue il 21 settembre del 1990, quando viene brutalmente assassinato. E per questo è il primo magistrato beato nella storia della Chiesa cattolica.

Il magistrato deve essere credibile, servire la giustizia ed essere indipendente da tutti; nei suoi discorsi, possiamo leggere il fermo desiderio di mantenere una coscienza capace di restare sempre al di sopra delle parti, per poter giudicare in maniera imparziale. Perché la giustizia sia un ideale credibile è necessario che vi siano donne e uomini pronti a scommettere la propria vita su un modello di società e di sviluppo umano che non accetti compromessi e sia rivolto al bene dei singoli e della collettività. La testimonianza di questo giovane giudice ci dice che impegnarsi su questa strada è possibile.

TINA ANSELMI

Ministra del lavoro e delle politiche sociali



***Capii allora che per
cambiare il mondo
bisognava esserci.***

Tina Anselmi nasce il 25 marzo 1927 a Castelfranco Veneto (Treviso). È la prima di quattro figli. Riferimento spirituale di Tina sarà la nonna il cui carattere tenace e gioviale sarà una costante della sua lunga carriera politica. Le condizioni economiche della famiglia peggiorano costringendo all'emigrazione in Piemonte la nonna e una zia. Ritornata in Veneto Tina riprende gli studi ginnasiali e magistrali a Castelfranco. Entra nella Gioventù femminile di Azione cattolica (Gf) dove matura il suo perfezionamento spirituale e la coscienza sociale e politica. Tina compie il suo cammino tra le ristrettezze economiche, la violenza politica e la guerra.

Da sempre, sostiene il valore della mutualità e della cooperazione. Valori presenti nella nonna e nella madre, come espressione di un cattolicesimo popolare che le porterà consenso e consapevolezza politica. Dopo aver assistito all'impiccagione di trentuno ragazzi catturati durante un rastrellamento sul Grappa, decide di entrare a far parte della lotta partigiana. L'episodio induce Tina alla riflessione che è lecito rispondere alla barbarie di un simile eccidio con impegno concreto. Conosce il pensiero di Charles Péguy e di Georges Bernanos. Ma il suo incontro più importante è con la filosofia di Jacques Maritain che pone in evidenza la necessità che la Chiesa si apra alla democrazia pluralista. La riflessione di Maritain concorre a nutrire l'impegno politico dei laici iscritti all'Azione cattolica.

Nel secondo dopoguerra si impegnò nell'attività sindacale in seno alla CGIL e poi, dalla sua fondazione nel 1950, alla CISL. Fu dirigente del sindacato dei tessili dal 1945 al 1948 e del sindacato degli insegnanti elementari dal 1948 al 1955. Dal 1958 al 1964 fu incaricata nazionale dei giovani nella Democrazia Cristiana. Nel 1963 venne eletta componente del comitato direttivo dell'Unione europea femminile, della quale divenne vicepresidente nello stesso anno. Nel 1959 entrò nel consiglio nazionale dello Scudo Crociato. Fu deputata dal 1968 al 1992, eletta sempre nella circoscrizione Venezia-Treviso: nel corso del suo lungo mandato parlamentare fece parte delle commissioni Lavoro e previdenza sociale, Igiene e sanità, Affari sociali. Si occupò molto dei problemi della famiglia e della donna: si deve a lei la legge sulle pari opportunità.

Per tre volte sottosegretaria al ministero del lavoro e della previdenza sociale, dal 29 luglio 1976 fu ministro del lavoro e della previdenza sociale: un fatto storico, perché l'Anselmi divenne la prima donna ministro in Italia.

PAOLINO IORIO

Poeta



***L'Azione Cattolica
mi ha fatto scoprire
la mia chiamata
alla santità.***

Paolino Iorio nasce a Nola il 3 marzo 1977. Ultimo di tre figli – prima di lui Nina e Felice – deve affrontare, adolescente, una difficile prova: si manifestano infatti i sintomi della distrofia muscolare progressiva di cui soffre anche il fratello maggiore. Le difficoltà a camminare e muoversi, la sedia a rotelle, le operazioni, i ricoveri, le complicazioni respiratorie segneranno i suoi 33 anni di vita ma non ne tratteranno la direzione che, da un momento preciso in poi, è totalmente orientata a Cristo e al servizio alla Chiesa: quel momento è l'incontro con l'Azione cattolica, nel 1994 quando vive quella che, nel suo diario spirituale – *La mia vita speciale* (Ed. Ave) – definirà “la svolta della mia vita”, la sua seconda nascita.

Inizia un cammino di discernimento che lo porterà a ‘consacrare’ la sua sofferenza per l'unità della comunità ecclesiale: Dio gli chiedeva di vivere così la santità «proprio a me, con tutti i miei limiti! Allora ho detto al Signore: “Se è questo che vuoi, sia fatta la tua volontà” e da allora mi sforzo di essere il perno della comunione, con tanta umiltà e cosciente dei miei limiti», scrive ancora nel suo diario. La sua persona diventa centro attrattivo di rapporti che in Cristo si ritrovano a profondità insospettate; la sua storia, oggi, parla di fede, di santità e amore per la vita e per gli altri.

Paolino Iorio muore il 28 ottobre 2010, mentre a Roma ci si appresta a celebrare la grande festa dell'Ac, “C'è di più”. Era a casa, raffreddato, mentre familiari e amici erano all'Adorazione eucaristica parrocchiale. Un'amica passa da lui e bussa: Paolino non riesce ad aprirle. Il suo cuore si ferma davanti al citofono. Nella sua raccolta di poesie, “Il canto della creazione” (Ed. L'arca e l'arco), ci sono alcuni versi che sembrano descrivere i suoi ultimi attimi: bussa il citofono, chi sarà mai? /una mia amica che mi viene a trovare/ma attraverso di lei è un Altro/che mi viene a trovare/e l'Incontro si rinnova. L'Azione cattolica della parrocchia di Maria SS. della Stella di Nola porta oggi il suo nome.

DOMENICA VISIONE

Bambina



***Io non sento dolore perché
ho offerto tutto a Gesù e
lui mi dà la forza...***

***Madonnina mia, Padre Pio
fa che tutti questi bambini
capiscano l'importanza
di questa cosa.***

Domenica Visone nasce nel 1997 a Pomigliano D'Arco. La sua è un'infanzia serena: le piace andare a scuola, cantare e riunire la famiglia attorno a sé per giocare dopo la scuola, in particolare con i due fratellini. La sua, però, è una vita attraversata da un rapporto speciale con Dio: prega spesso, anche con la madre – la Messa e la preghiera del Rosario non mancano mai – e frequenta l'Azione Cattolica parrocchiale fin da piccola. Con gli amici dell'Ac vuole passare le feste più importanti: «mamma devo portare altri ragazzi con me in Chiesa», dice nella sua ingenuità, che però lascia trasparire la gioia del Vangelo che le abita il cuore.

È solo una bambina, ma la sua profondità spirituale sorprende i più grandi. Nel 2006 arriva una terribile notizia: Domenica ha la leucemia. «Non si è mai lamentata – racconta la madre Carmela – era lei a dare forza a noi genitori e a tutto il reparto dell'ospedale durante le cure dolorose, compresi medici e infermieri. Pregava continuamente – prosegue la madre – e mi diceva che lei viveva quelle sofferenze con Gesù e questa era la sua salvezza». Dopo un primo ciclo di cure, la ragazza sembra fuori dal pericolo. Purtroppo, qualche anno dopo, nel 2011, arriva la ricaduta, dalla quale non ci sarà più guarigione: in una domenica del 2012 se ne va. A Domenica Visone è intitolata l'Azione Cattolica della parrocchia Santa Maria del Suffragio di Pomigliano: la sua vita, così simile alla Pasqua del Signore, continua a illuminare il cuore di tanti.

LUISA MONTI

Pediatra



***I bambini volano sulle ali
di fantasia. Noi possiamo
dare senso ai loro sogni!***

Monti Luisa, medico pediatra nata il 25 luglio 1960, vive la propria infanzia e fanciullezza nella Parrocchia “Maria Immacolata” Concattedrale di Bosa.

L’Azione Cattolica è il suo primo impegno, prima in Acr e dopo come giovane impegnata, sino a ricoprire l’incarico di consigliere per il Settore giovani in seno al Consiglio Diocesano.. Il motto dell’Azione Cattolica “Preghiera, Azione, Sacrificio” è stato il fulcro della sua vita. Una fede molto riservata ed interiore, talvolta problematica, dà a Luisa forza e coraggio per un continuo e rinnovato impegno, dapprima a carattere locale e dopo, compiuti gli studi di medicina e conseguita la laurea, per allargare i propri orizzonti e riversare nella Croce Rossa Italiana tutto il suo giovanile entusiasmo.

Luisa intraprende il cammino di formazione nel campo di medicina, laurendosi come medico chirurgo il 12 marzo 1987. Un anno dopo consegue l’abilitazione, il 1 giugno 1988. Il suo impegno è il desiderio di allenarsi per il servizio dei bisognosi urge. Quindi il 10 luglio 1991, si specializza in pediatria. Non si ferma a questo perché per lavorare meglio nel servizio di pronto soccorso, consegue una preparazione il 31 gennaio 1997.

Questa scelta di vita fu corroborata da un amore grande e da una squisita dedizione per gli altri, soprattutto per i piccoli. Luisa, era solita ripetere: “Saranno piccoli davanti agli uomini, ma questi sono veramente grandi davanti a Dio. Perché sono i suoi privilegiati”. Questo grande amore e questo sempre rinnovato impegno ebbero la loro naturale conseguenza con una scelta di vita, nell’ambito delle attività crocerossine, chiedendo ed ottenendo dalle competenti Autorità, l’autorizzazione per andare in missione nel 1990 in Albania e dopo nel 2004 nella martoriata terra dell’Iraq. Dopo 55 giorni di servizio in Iraq, deve tornare subito in Italia per la peggiorata situazione della zona dove opera. Negli imperscrutabili disegni di Dio, Luisa ha portato a termine la sua pur breve ma intensa missione terrena, nella notte tra mercoledì, 7 aprile e Giovedì 8 2004. Il Giovedì Santo.

MICHELA MURGIA

Scrittrice e attivista



Sono sempre stata convinta che l'educazione cattolica abbia ancora un ruolo fondamentale nel fornire chiavi di lettura al nostro mondo, e anche quando crescendo molti abbandonano le convinzioni di fede o quando non le hanno mai avute, quell'imprinting culturale non viene meno, anzi continua a condizionare il nostro stare insieme da uomini e donne con tanta più efficacia quanto meno viene compreso e criticato.

Michela Murgia nasce a Cabras, in Sardegna, e la sua terra natia sarà sempre fonte di orgoglio e di costante presenza in tutte le sue opere, da quelle letterarie a quelle per il teatro. È stata una scrittrice, ma soprattutto un'attivista: una donna che in quello che ha scritto, ha detto, ha messo in scena, ha voluto combattere per quello in cui credeva. I diritti delle donne, l'antifascismo, la libertà di essere ciò che si vuole al di là del genere, assumendo posizioni coraggiose ma anche controverse.

Dopo la maturità Michela Murgia studia teologia, insegna religione e svolge il suo servizio in Azione cattolica, prima come animatrice e poi come incaricata regionale giovani, collaborando alla realizzazione di importanti eventi nazionali dell'associazione come il pellegrinaggio di Loreto del 2004. Col tempo abbandona una visione "istituzionale" della fede per costruirne una più personalizzata, che aveva raccontato anche in alcuni suoi libri. Tuttavia, anche in seguito, non perderà occasione per ricordare con affetto e gratitudine "i beati anni dell'Azione cattolica", conservando quei legami forti sorti nel tempo del servizio.

Prima di diventare scrittrice ha sperimentato una grande quantità di altre professioni e in questi lavori ha potuto conoscere persone e storie sempre diverse che sono state fonte di ispirazione per le sue narrazioni. Il primo romanzo che decreterà il successo di Michela Murgia è l'Accabadora che uscirà nel 2009 per Einaudi. Un libro molto forte che narra la storia di una professione antica, quella di colei che aiuta le anime ad andare nell'Aldilà. Negli anni Michela Murgia collabora con molte riviste e testate giornalistiche, con le quali porta avanti una lotta contro il maschilismo per ristabilire il valore della donna. Dopo alcune esperienze come drammaturga teatrale, con discreto successo, dal 2018 è lei stessa a calcare le assi del palcoscenico portando a teatro sia Istruzioni per diventare fascisti sia Dove sono le donne, un monologo sulla parità di genere.

A maggio del 2023 rende pubblico di avere un cancro renale al quarto stadio con metastasi al cervello, alle ossa e ai polmoni che le lasciava pochi mesi di vita. Muore il 10 agosto dello stesso anno. Il cardinale Zuppi, presidente della CEI, scriverà di lei in una lettera inviata in occasione dei funerali: "Mi aveva colpito che si preoccupava degli altri in un momento così difficile per lei. Ma questo è il segreto dell'amore, che poi è il segreto di Dio. E Dio è libertà proprio perché ama e vuole essere amato non da servi, ma da amici, perché l'amore vero unisce, genera legami strettissimi possibili solo se è libero, gratuito. Anche quando non eravamo d'accordo Michela con la sua ricerca appassionata ci aiutava a trovare i veri motivi e a non essere scontati né supponenti".

WILLY MONTEIRO DUARTE

Studente



***Bei giorni, lo sarebbero
se nel vivere non ci
fosse violenza.***

Willy Monteiro Duarte è un ragazzo italiano, figlio di genitori di origine capoverdiana. Cresciuto con la famiglia nei vicoli stretti di Paliano, pittoresco borgo sopraelevato nel Frusinate, era benvenuto da tutti. Padre e madre impiegati in un'azienda agricola, due sorelline più piccole. Un giovane carico d'energia vitale col futuro negli occhi, come dimostra quel sorriso irresistibile e positivamente contagioso. Diplomato all'Istituto alberghiero di Fiuggi, lavorava in un ristorante di Artena. Voleva diventare un cuoco. Tifoso romanista, giocava a pallone, sognava di poter indossare la maglia giallorossa allo stadio Olimpico, frequentava l'Azione Cattolica, aveva partecipato a un corteo di rievocazione storica nella piazza del paese e ne andava giustamente fiero.

Era molto legato ai suoi amici. Willy sapeva, lo ha dimostrato coi fatti, pagandolo troppo caro, che se scopri un'ingiustizia accadere accanto a te, non puoi passare indifferente, come se niente fosse. Ti senti spinto a intervenire. A costo di rischiare la pelle. Così la notte del 6 settembre 2020, nel quartiere della movida a Colleferro, a sud di Roma, quando ha visto un suo ex compagno di classe invischiato in un tafferuglio, non ha esitato un istante a andare a soccorrerlo. Col risultato che l'avversario ha chiamato al cellulare altri giovani poco più grandi, i quali sono arrivati in pochi minuti a bordo di una macchina di grossa cilindrata e hanno dato inizio a un pestaggio micidiale. Scappano tutti, tranne Willy, che viene ucciso dagli aggressori. Il 6 ottobre 2020 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito a Willy Monteiro Duarte la medaglia d'oro al valore civile alla memoria.

SERGIO MATTARELLA

Presidente della Repubblica



Quel che è importante è poter esprimere cosa, quel periodo, ha rappresentato e rappresenta per me. Erano i miei anni universitari e sono stati gli anni della mia formazione: l'esperienza di quell'impegno nella GIAC e nel suo Movimento Studenti e, soprattutto, i riferimenti di valore su cui si fondava e quel che ho ricevuto per alimentarlo hanno disegnato il mio senso della vita e la mia fisionomia come persona. Non si tratta, quindi, di ricordi: il contenuto essenziale di quel periodo, straordinario ed e entusiasmante, è, per me, per la mia vita, pienamente attuale.

Sergio Mattarella è il quarto figlio di Bernardo Mattarella, politico democristiano cinque volte ministro tra gli anni cinquanta e sessanta, e di Maria Buccellato, entrambi di Castellammare del Golfo. Uno dei suoi fratelli era Piersanti Mattarella, che nel 1980 fu assassinato da Cosa nostra mentre era Presidente della Regione Siciliana.

In gioventù, trasferitosi a Roma a causa degli impegni politici del padre, militò tra le file del Movimento Studenti della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, del quale fu responsabile come delegato studenti di Roma e poi del Lazio dal 1961 al 1964.

Laureato in Giurisprudenza nel 1964 all'Università "La Sapienza" di Roma con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi su "La funzione di indirizzo politico", è stato iscritto nell'albo degli avvocati del Foro di Palermo dal 1967. Ha insegnato diritto parlamentare presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo fino al 1983, anno in cui è stato collocato in aspettativa perché entrato a far parte della Camera dei Deputati. Eletto deputato per la Democrazia Cristiana nella circoscrizione della Sicilia occidentale, ha fatto parte della Camera dei Deputati sino al 2008.

Nel maggio 2009 è stato eletto dal Parlamento componente del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa, di cui è stato Vice Presidente. Il 5 ottobre 2011 è stato eletto Giudice Costituzionale dal Parlamento ed è entrato a far parte della Corte Costituzionale con il giuramento dell'11 ottobre 2011.

Il 31 gennaio 2015 è stato eletto dodicesimo Presidente della Repubblica. Il 29 gennaio 2022 è stato rieletto Presidente della Repubblica.

VERONICA MAZZA

Attrice



Tutto è cominciato da bambina, sono cresciuta in provincia di Napoli, a Nola e frequentavo l'Azione Cattolica Ragazzi.

In Chiesa tra tante cose belle che facevamo conobbi anche il teatro.

Veronica Mazza è un'attrice italiana, nota per il personaggio di Cinzia Maiori che interpreta nella soap opera Un posto al sole. È nata e cresciuta a Nola, dove grazie all'Azione cattolica scopre e coltiva la passione per il teatro.

Diplomata all'Accademia d'arte drammatica del Teatro Bellini di Napoli, Ha partecipato a numerosi allestimenti di grande prestigio, firmati tra gli altri da: Giorgio Albertazzi, Tato Russo, Antonio Casagrande, Mario Scarpetta, Gigi Savoia, Renato Carpentieri, Gianfranco D'Angelo, Walter Manfrè.

Fonda insieme all'autore, attore, regista Eduardo Tartaglia una compagnia di nuova drammaturgia. È protagonista del film "Ci sta un francese, un inglese e un napoletano" nel 2008 per il quale ha ricevuto molti premi. Nel 2005 entra come guest di serie nella soap opera napoletana Un posto al sole, nel ruolo di Cinzia Maiori. È sposata con il regista e attore Eduardo Tartaglia.

DAVIDE MAZZANTI

Allenatore della nazionale italiana di Pallavolo



Il mio gruppo giovani, a Marotta, era bellissimo. Ricordo come fosse ieri la Giornata mondiale della gioventù a Parigi e i campi scuola.

Classe 1976, di Marotta in provincia di Pesaro. Per dieci anni è stato assistente nella Nazionale. Poi in B1 a Ravenna quindi a Bergamo dove vince uno scudetto e Supercoppa italiana. Poi Casalmaggiore dove vince un altro scudetto e infine a Conegliano dove vince scudetto, Supercoppa Italiana e Coppa Italia. Davide Mazzanti è l'unico allenatore della storia del volley italiano ad aver vinto lo scudetto in tre città diverse. Nel 2016 sposa la pallavolista Serena Ortolani, da cui ha una figlia, Gaia.

Dal 2017 arriva alla guida dell'Italvolley. All'esordio in panchina conduce le Azzurre alla qualificazione ai Mondiali 2018. Frattanto nel World Grand Prix 2017 ottiene un secondo posto, eguagliando il miglior risultato dell'Italia nella manifestazione. Nello stesso anno, al campionato europeo disputato in Georgia e Azerbaigian, si classifica quinto. L'anno successivo al suo primo mondiale sulla panchina azzurra guida l'Italia alla conquista della medaglia d'argento, secondo risultato di sempre dopo l'oro dell'edizione 2002. Nel campionato europeo 2019, svoltosi per la prima volta in quattro nazioni differenti, riporta le Azzurre sul podio continentale, grazie alla vittoria contro la Polonia nella finale per il terzo posto, disputatasi ad Ankara.

Nel settembre del 2021 Mazzanti vince il primo titolo alla guida della nazionale, aggiudicandosi la finale di Belgrado degli Europei contro le padrone di casa serbe. Nel 2022 invece conclude al primo posto la Volley Nations League, grazie alla vittoria per 3-0 sul Brasile del 17 luglio, mentre si aggiudica il terzo posto ai mondiali.

In una recente intervista ha parlato della sua formazione in AC: «Il mio gruppo giovani, a Marotta, era bellissimo. Ricordo come fosse ieri la Giornata mondiale della gioventù a Parigi e i campi scuola. Tra i tanti giovani come me vorrei ricordare Tricia, che scelse la clausura ma adesso è sposata e con una bimba; e Steven Carboni, che diventa prete, mi ha sposato e oggi è responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Fano. Sa che ogni 26 dicembre viene a vedere una mia partita con un gruppo di giovani?»

CLEMENTINO

Rapper



Una volta, in un'intervista, mi chiesero se avessi mai provato a parlare con Dio. Risposi di sì, sia da piccolo che da grande. Solo che da bambino chiedevo alcune cose, più frivole, anche se avevo grandi speranze. Poi con Dio ho iniziato a parlare di questioni più serie e importanti.

Nato ad Avellino nel 1982 e cresciuto nell'entroterra napoletano tra Cimitile e Nola, Clementino è un grande appassionato di teatro e della commedia partenopea, passione ereditata dai suoi genitori. A Cimitile frequenta sin da piccolo l'ACR. All'età di 14 anni muove i primi passi nell'hip hop proprio a Napoli dove entra nella Trema Crew e successivamente nei TCK, gruppo partenopeo. Grazie a queste prime esperienze, Clementino ha modo di affinare le sue tecniche nel freestyle (la disciplina tipica della cultura hip hop che consiste nell'improvvisare in rima), divenendo così uno degli artisti più abili del panorama nazionale.

Nel 2005 partecipa a Napolizm: a Fresh Collection of Neapolitan Rap, una compilation uscita negli Stati Uniti che riunisce i migliori rapper napoletani. Il 29 aprile 2006 esce il suo primo album in studio, intitolato Napolimanicomio, cantato sia in italiano che in napoletano, ed in collaborazione con artisti di fama quali OneMic, Kiave, Francesco Paura, Spregiudicati, oltre a vari importanti esponenti locali come Kapwan, Emcee O'Zi e Patto MC, ottenendo un discreto successo e aumentando la sua fama a livello nazionale.

In seguito alla pubblicazione del suo primo album, Clementino intraprende una serie di concerti che lo vedranno cantare in più di 200 date in tutta Italia. La carriera, ricca di successi, non gli ha risparmiato momenti no. Ha fatto un percorso in una comunità per la dipendenza dalla cocaina. Ne è uscito più forte di prima, grazie anche alla fede.

GIULIO GIANNI

Compositore



Quando è stato il momento di incidere la demo da mandare per il concorso, abbiamo coinvolto un'amica che abbiamo conosciuto alla settimana estiva dell'Ac a Santa Caterina Valfurva: si chiama Maria Tresoldi, e studia canto. La voce della prima clip è la sua.

È *Fino all'alba* il titolo dell'inno ufficiale delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026: la gioia dell'autore Giulio Gianni, giovane socio dell'Ac ambrosiana ed educatore dell'Acr.

Così, il sogno di un ragazzo è diventato realtà. Un sogno, anzi, che farà il giro del mondo: il brano *Fino all'alba* è stato votato dal pubblico come inno ufficiale delle prossime Olimpiadi e Paralimpiadi invernali Milano-Cortina, che si terranno nel 2026. Uno dei due autori è Giulio Gianni, 18 anni appena compiuti, che vive a Seveso con i genitori e il fratello minore ed è un giovane socio di Azione cattolica della diocesi di Milano ed educatore dell'Acr nella sua parrocchia.

Presentato nella seconda serata del Festival di Sanremo con l'interpretazione di Arisa, il brano era in competizione con *Un po' più in là*, firmato da Cpm Music Institute di Milano e cantato sul palco dell'Ariston da Malika Ayane. Il verdetto del pubblico è andato a favore di *Fino all'alba*, che Giulio ha composto insieme a Francesco Marrone, suo coetaneo e compagno di studi al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano dove Giulio si sta specializzando in organo e composizione.

Fino all'alba è come una storia che accomuna le persone, capace di creare unità. È un brano che parla di sogni e di futuro: ognuno si può immedesimare in quel ragazzo che “voleva essere un eroe, senza costume né mantello, che sognava di toccar le nuvole e di volare con le aquile”, pensando ai propri desideri e obiettivi nel cassetto. Conclude così il diciottenne: «Noi ora abbiamo realizzato il nostro sogno, ma non smettiamo certo di studiare e impegnarci per i risultati che dobbiamo ancora raggiungere. La dedizione e il sacrificio nella musica sono indispensabili. Speriamo che questa sia un'ottima opportunità che ci riservi altre sorprese anche in futuro».

VALERIA FRASCA, SOFIA GENTILE, ELISA PALOMBO

Alfieri della Repubblica

Il 27 aprile 2024, Sergio Mattarella ha conferito 29 Attestati d'onore di "Alfieri della Repubblica" per il 2023. Tra questi, tre Alfieri di Azione cattolica: Valeria Frasca, msacchina della diocesi di Forlì-Bertinoro, Sofia Gentile, cresciuta nel Msac e consigliera diocesana del Settore giovani della diocesi di Ragusa, ed Elisa Palombo, quattordicenne educatrice dell'Acr dell'arcidiocesi di Lecce. A loro vanno i complimenti e gli auguri di tutta l'Azione cattolica italiana.

Solidarietà per l'ambiente e per la cultura: è questo il tema prevalente che ha ispirato nel 2023 la scelta dei giovani Alfieri. Gli Attestati valorizzano le azioni di volontariato, gli esempi di cittadinanza attiva, così come le storie di ragazzi che hanno saputo trasformare la passione per la scrittura o per le scienze in un "ponte" per ridurre le disuguaglianze.

I casi scelti – sottolinea il comunicato del Quirinale – non costituiscono tuttavia esempi di azioni rare, ma sono rappresentativi di comportamenti diffusi, di solidarietà spontanea: azioni e sentimenti da incoraggiare per diffondere tra i giovani quei valori che possono consentire loro di farsi costruttori di un futuro sostenibile, adulti consapevoli dell'importanza della solidarietà in un mondo attraversato da conflitti, cambiamenti climatici, crisi ambientali.

Ecco le motivazioni delle nostre tre giovanissime Alfieri insignite dal Capo dello Stato:



Valeria Frasca

20/10/2006, residente a Forlì. Per la solidarietà e l'impegno dimostrati nelle fasi immediatamente successive alla disastrosa alluvione che ha colpito la sua città: Forlì.

Dal giorno immediatamente successivo alla tragica alluvione che ha colpito la città di Forlì e la Romagna, Valeria si è presentata al punto di raccolta dei volontari allestito dal Comitato di quartiere e ha prestato servizio per tanti giorni successivi, aiutando gli alluvionati e coordinando l'attività dei giovani provenienti da ogni parte d'Italia. Fino alla riapertura delle scuole è rimasta a disposizione senza risparmiarsi e dimostrando grande spirito di solidarietà e senso civico.

Sofia Gentile

12/3/2005, residente a Vittoria (RG). Per aver saputo veicolare attraverso la musica l'importanza della cultura della legalità. Il canto all'unisono delle voci del suo coro è diventato strumento di coesione sociale.

Sofia ha contribuito in modo determinante alla realizzazione di un progetto di legalità chiamato "Noi posso". Con questo progetto si cerca, attraverso la musica, di superare tutti quei comportamenti di sopraffazione che mettono in discussione la convivenza civile e le sue regole. Cuore del progetto è un coro composto da bambini provenienti da realtà socio-economiche difficili e da bambini che frequentano l'oratorio di quartiere, ai quali Sofia cerca di trasmettere l'importanza dell'armonia. Se una voce sopraffà le altre, il gruppo stona. La sua energia ha contagiato, in poco tempo, tanti volontari, ora impegnati, attraverso il linguaggio universale della musica, a parlare di legalità, sentimenti e sostenibilità.



Elisa Palombo

11/2/2010, residente a Torchiariolo (BR). Per aver ridato voce, attraverso la sua penna, a una giovane vittima di mafia: una giovane uccisa per aver avuto il coraggio di allontanarsi da ambienti criminali, rompendo la logica di omertà e di intimidazione.

Elisa è una ragazza impegnata come catechista ed educatrice di Azione Cattolica. Grazie alla collaborazione tra l'associazione Libera, la scuola e la parrocchia, ha scoperto la figura di Marcella Di Levrano. Una giovane donna uccisa dalla Sacra corona unita il 5 aprile 1990 perché aveva deciso di collaborare con le forze dell'ordine per riscattarsi da una esistenza difficile, segnata dalla vicinanza ad ambienti malavitosi. Attraverso la sua scrittura Elisa ha ridato voce a Marcella, facendo conoscere la storia di questa giovane e indicandola come testimone di un riscatto sempre possibile, tanto per le persone che per le comunità.